N.º
2

DEMOFOONTE

DEMOFOONTE

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DELL'AJUDA

NEL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

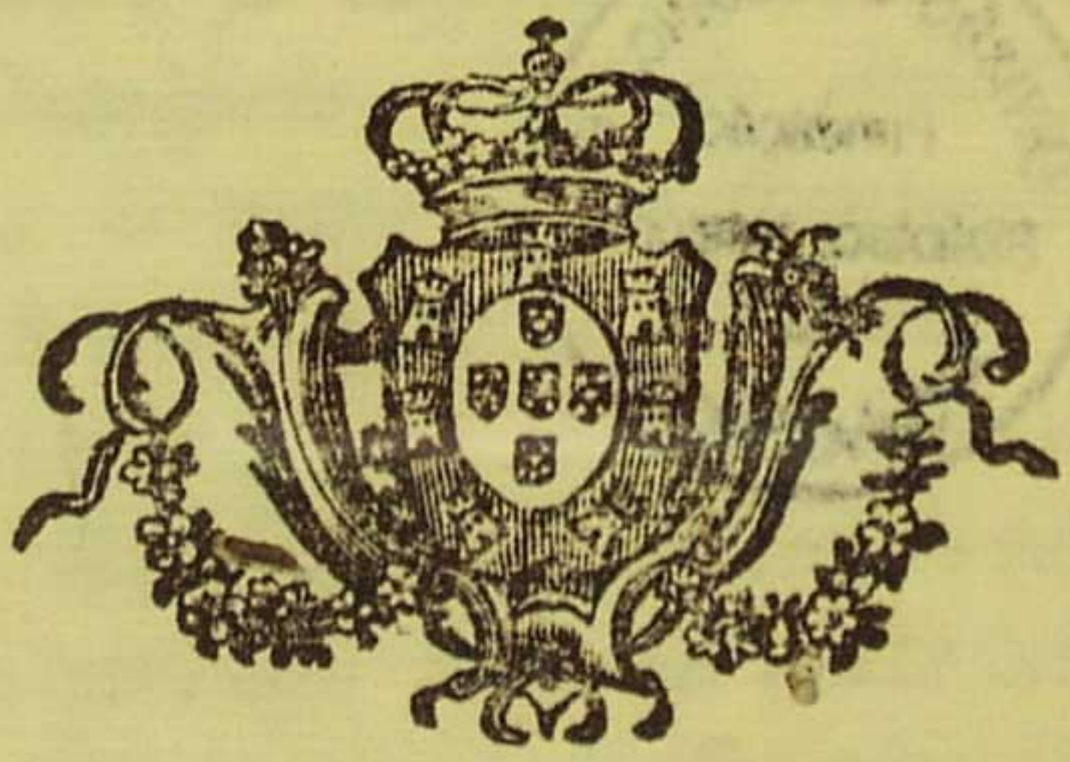
DEL FEDELISSIMO MONARCA

D. GIUSEPPE I.

RE DI PORTOGALLO, ALGARVE

&c. &c. &c.

NEL DI 6. GIUGNO 1775.



IN LISBONA

NELLA STAMPERIA REALE.

Divisão de Música
Fundação
Biblioteca Nacional
R.J.
Arquivo Sonoro

A-XV
D 383
1775
Cx. 13

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia, conſultò l' Oracolo d' Apollo, per intendere quando doveſſe aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo iſteſſo preſcritto di ſacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui ſimulacro, e n' ebbe in riſpoſta:

Con voi, del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a ſe ſteſſo
Fia l' innocente uſurpator d' un Regno.

Non potè il Re comprenderne l' oſcuro ſenſo; ed aſpettando che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l' annuo ſacrificio, facendo eſtrarre a ſorte dall' urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la Vittima.

Matuſio, uno de' Grandi del Regno preteſe, che Dircea, di cui credevaſi Padre, non correſſe la ſorte delle altre, producendo per ragione l' eſempio del Re medeſimo, che, per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato

De-

Demofoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sagrificio l' innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofoonte, ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore d' un' antica Legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita diveniſſe Sposa del real Successore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei: ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascor-

corſe, ſcoperſero al ſagace Re i loro naſcoſto Imeneo.

Timante con colpevole d' aver diſubbidito il comando paterno, nel ricuſar le nozze di Creuſa, e d' eſſerſi oppoſto con l' armi a' decreti reali; Dircea, come rea d' aver contravvenuto alla legge del regno nello ſpoſarſi a Timante, ſon condannati a morire. Su 'l punto d' eſeguirſi l' inumana ſentenza, riſentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà, che ſecondata dalle preghiere di molti, gli ſvelſero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento; ma in mezzo a' traſporti della ſua improvviſa allegrezza è ſorpreſo da chi gli ſcuopre, con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco l' infelice, ſollevato appena dall' oppreſſione delle paſsate avverſità, precipita più miſeramente che mai in un abiſso di confuſione, e d' orrore, conſiderandoſi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la ſua diſperazione: quando, per inaſpettata via meglio informato della vera ſua condizione, ritrova

non

non eſſer egli il Succeſſore della Corona, nè il figlio di Demofoonte, ma bensì di Matuſio. Tutto cambia d' aſpetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la ſua Conſorte; trovando Demofoonte in Cherinto il vero ſuo Erede, adempie le ſue promeſſe, deſtinando Sposo alla Principeſſa Creuſa: e ſcoperto in Timante quell' innocente uſurpatore, di cui l' Oracolo oſcuramente parlava, reſta diſciolto anche il Regno dall' obbligo funeſto dell' empio crudel ſagrificio.

Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Cortile del Palazzo Real. Nel fondo del quale da una parte, aspetto esteriore del gran Tempio d'Apollo, con magnifica scala per cui vi si ascende, e dall' altra, vista di alcune superbe fabbriche della Città.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia.

Porto di mare festivamente adornato per l' arrivo della Principessa di Frigia.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti.

Portici.

Atrio del Tempio d' Apollo. Magnifica, ma breve scala per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori, se non quanto ne interrompono la vista le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonsi l' are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sagrificio sparsi per le scale, e sul piano.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno d' un carcere.
Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato.

Il Dramma è del celebre Abate METASTASIO Poeta Cesareo.

La Musica è composizione del fu JOMMELLI celebre Maestro di Cappella, già Pensionario all' attual servizio di S. M. F.

Le Scene sono d' invenzione del Signor GIACOMO AZZOLINI, Architetto teatrale all' attual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Signor PETRONIO MAZZONI, Macchinista all' attual servizio di S. M. F.

I Abiti de' Virtuosi Cantanti, e Comparse sono d' invenzione, e disegno degl' Eredi MAININO DI MILANO; quelli de' Danzerini, del Signor PAOLO SOLENGHI, all' attual servizio di S. M. F.

LI BALLI

Sono del Sig. ANDREA ALBERTI detto il Tedeſchino, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. PIETRO COLONNA.

Sig. NICCOLA MIDOSSI.

Sig. LUIGI BELLUCCI.

Sig. FRANCESCO CURIONI.

Sig. FRANCESCO PICHI.

Sig. PIETRO PEDRELLI.

Sig. FRANCESCO ZUCCHELLI.

Sig. PAOLO ORLANDI.

Sig. LUIGI BARDOTTI.

Sig. ANTONIO VILLA.

Sig. FRANCESCO FONTANELLA.

Sig. LUIGI GORI.

Sig. RIDOLFO BUTI.

Tutti all' attual ſervizio di S. M. F.

PER-

PERSONAGGI.

DEMOFOONTE Re di Tracia.

Il Sig. Luigi Torriani.

DIRCEA segreta moglie di Timante.

Il Sig. Giambattista Vasques.

TIMANTE creduto Principe ereditario, Figlio di Demofoonte.

Il Sig. Carlo Reyna.

CREUSA Principessa di Frigia destinata Sposa di Timante.

Il Sig. Giuseppe Orti.

CHERINTO, Figlio di Demofoonte, amante di Creusa.

Il Sig. Giovanni Ripa.

MATUSIO creduto Padre di Dircea.

Il Sig. Loreto Franchi.

ADRASTO, Capitano delle Guardie reali.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

OLINTO, Fanciullo che non parla, Figlio di Timante, e Dircea.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COM-

COMPARSE.

Grandi del Regno.

Sacerdoti.

Donzelle Frigie } del seguito di Cr...

Cavalieri. }

Paggi.

Guardie Reali.

Soldati Traci.

Soldati Frigi.

Marinari.

Popolo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Co[illegible]le del Palazzo Reale. Nel fondo del quale, da una parte, aſpetto eſteriore del gran Tempio di Apollo, con magnifica ſcala per cui vi ſi aſcende; e dall' altra, di alcune ſuperbe fabbriche della Città.

Demofoonte, accompagnato da Adrasto, preceduto dalle guardie reali, e ſeguito da' Grandi del Regno, diſcende dal Tempio.

Dem. Adraſto! Ah dunque eſſer può il Ciel cotanto
Avido ancora d' innocente ſangue!
Sì, m' ero lusingato,
Che doveſſe eſſer queſto

Il giorno fortunato,
Che preſcriveſſe il fine al crudel rito
Dall'Oracol richieſto. Io volo al Tempio,
Formo preghiere, e voti a' piè del Nume,
Lo conſulto di nuovo
Su i caſi miſtri orribili, e funeſti;
Ma qual riſpoſta? Oh Dio! Tu l'intendeſti.

Adr. Nè mi ſo ancor riſcuoter dall' orrore.
Ella è oſcura, e crudel: ma che vuol farſi?
Convien piegar la fronte, ove ſi tratta
Di un decreto divino;
E dal tempo ſperar miglior deſtino.

Dem. Miſerabil conforto! E ſempre intanto
Son coſtretto a tremar.

Adr. Per chi, Signore,
Poichè dal rito orrendo,
Lontane dalla Tracia, il Cielo aſſolve
Le figlie del Monarca?

Dem. Ah, che il Monarca, Adraſto,
D' ogni fedel vaſſallo, che l' adora,
Perchè appunto è Monarca, e Padre ancora.

Adr. Ma nella lor ſventura i tuoi vaſſalli
Lamentarſi di te però non odi.
Piange ciaſcun: ma le ſue figlie all' urna
Non ricuſa d' offrir. Matuſio ſolo...

Dem. Compatirei Matuſio

Come Padre, ma troppo
Con pertinace orgoglio,
Uguagliandosi a me, troppo pretende,
E la reale maestade offende.
So, quanto può l'amor paterno, e questo
Forse ingiusto mi rese allontanando
Noi figlie mie... Deh quanto,
Oh figlie mi costate!.. Ahi tutti veggo,
Gli obblighi di chi regna:
Ma la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero:
Per lei fra l'onde canta il nocchiero:
Per lei la morte terror non à.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quando è il combattere necessità. (1)

SCENA II.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofoonte.

DIRCEA, e MATUSIO.

Dir. CRedimi, o Padre, il tuo soverchio affetto
Un mal dubbioso ancora

[1] *Parte, seguito da Adrasto, e da tutti.*

Rende ſicuro. A dom andar che ſolo
Il mio nome non v[illegible]gga
L'urna fatale, altra ragion non ài
Che 'l regio eſempio.
Mat. E ti par poco? Io forſe,
Perchè ſuddito nacqui,
Son men padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illuſtre
Vuol, che ſu l'Are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogni anno in queſto dì; ma non eſclude
Le Vergini Reali. Ei che ſi moſtra
Delle leggi divine
Sì rigido cuſtode, agli altri inſegni
Con l'eſempio coſtanza. A ſe richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie figlie. I nomi loro eſponga
Anch' egli al caſo. All' agitar dell' urna
Provi egli ancor d' un infelice padre
Come palpita il cor, come ſi trema,
Quando al temuto vaſo
La mano accoſta il Sacerdote, e quando
In ſembianza funeſta
L' eſtratto nome a pronunziar s' appreſta;
E arroſſiſca una volta,
Ch' abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di ſpettator nelle miſerie altrui.
Dir. Ma ſai pur, che a' Sovrani
È ſuddita la legge.

Mat.

Mat. Le umane sì non le divine.
Dir. E queste
A lor s'aspetta interpretar.
Mat. Non quando
Parlan chiaro gli Dei.
Dir. Mai chiari a segno ...
Mat. Non più, Dircea. Son risoluto.
Dir. Ah meglio
Pensaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che sarà, se aggiunge
Ire novelle all'odio antico.
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira:
La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti,
O ancor chi preme il foglio
À da tremar con me.
Ambo siam Padri amanti,
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re. (1)

[1] *Parte.*

SCENA III.

DIRCEA, poi TIMANTE.

Dir. SE 'l mio Principe almeno
Quindi lungi non foſſe... Oh Ciel!
Che miro?
Ei viene a me!
Tim. Dolce conſorte...
Dir. Ah taci.
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
Che quì non reſta in vita
Suddita Spoſa a regio figlio unita.
Tim. Non temer, mia ſperanza, alcun non ode:
Io ti difendo.
Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal Campo,
Nè la cagion ne ſo. Ma tu, mia vita,
M'ami ancor? Ti ritrovo
Qual ti laſciai? Penſaſti a me?
Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?
Tim. Oh Dio!
Non dubito, ben mio: lo ſo, che m'ami,
Ma da quel dolce labbro
Troppo (ſoffrilo in pace)

Sen-

Sentirlo replicar, troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' noſtri caſti amori!
Che fa? Creſce in bellazza?
Ah dov'è? Sposa amata,
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.
Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In cuſtodita parte
Egli vive celato, e andarne a lui
Non è ſempre ſicuro. Oh quanta pena
Coſta il noſtro ſegreto!
Tim. Ormai ſon ſtanco
Di finger più, di tremar ſempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uſcir di tante anguſtie.
Dir. Oggi ſovraſta
Altra anguſtia maggiore. Il giorno è queſto
Dell' annuo ſacrificio. Il nome mio
Sarà eſpoſto alla ſorte. Il Re lo vuole;
S' oppone il Padre: e della lor conteſa
Temo più che del reſto.
Tim. È noto forſe
Al Padre tuo, che ſei mia ſpoſa?
Dir. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei.
Tim. M'aſcolta.

Proporrò, che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.
Dir. Questo è già fatto.
Tim. E come
Rispose?
Dir. Oscuro, e breve.
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno;
Quando noto a se stesso
Fia l' innocente Usurpator d' un Regno.
Tim. Che tenebre son queste!
Dir. E se dall' urna
Esce il mio nome, io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D' una Vergine il sangue. Io moglie, e madre
Come accostarmi all' ara? O parli, o taccia,
Colpevole mi rendo.
Il Ciel, se taccio, il Re, se parlo, offendo.
Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l' arcano.
Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?
Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo,

De-

Demofoonte è Padre, ed io ſon Figlio.
Qual forza àn queſti nomi,
Io lo ſo, tu lo ſai. Non torno alfine
Senza merito a lui. La Scizia oppreſſa,
Il ſoggiogato Egeſi
Son mie conquiſte: e qualche coſa il Padre
Può fare anche per me. Se ciò non baſta,
Saprò dinanzi a lui
Piangere, ſupplicar, piegarmi al ſuolo,
Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

Dir. Dubito... Oh Dio!

Tim. Non dubitar, Dircea. Laſcia la cura
A me del tuo deſtin. Va. Per tua pace
Ti ſtia nell' alma impreſſo,
Che a te penſo, cor mio, più che a me ſteſſo.

Dir. In te ſpero, o Spoſo amato,
Fido a te la ſorte mia:
E per te, qualunque ſia,
Sempre cara a me ſarà.
Purchè a me nel morir mio
Il piacer non ſia negato,
Di vantar, che tua ſon' io,
Il morir mi piacerà. (1)

SCE-

[1] *Parte.*

SCENA IV.

TIMANTE, poi DEMOFOONTE con seguito, indi ADRASTO.

Tim. SEi pur cieca, fortuna! Alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco su 'l trono
La Tracia un dì l' adorerà. Ma viene
Il Real Genitor. Più non s' asconda
Il mio segreto a lui.
Dem. Principe, Figlio.
Tim. Padre, Signor. (1)
Dem. Sorgi.
Tim. I Reali imperi
Eccomi ad eseguir.
Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia: e 'l cenno mio,
Che ti svelle dall' armi,
Forse t' increscе. I tuoi sudori ormai
Di riposo àn bisogno.
Il meritar son le tue parti, e sono,
Il premiarti, le mie. Se il Prence, il
Figlio

De-

[1] *S' inginocchia.*

Degnamente le ſue compì ſin ora;
Il Padre, il Re le ſue compiſca ancora.
Tim. (Opportuno è il momento. Ardir!) Co-
noſco
Tanto il bel cor del mio
Tenero Genitor, che....
Dem. No, non puoi
Conoſcerlo abbaſtanza. Io penſo, o Figlio,
A te, più che non credi:
Io ti leggo nell' alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Spoſa al fianco
Vorreſti ormai, che ti vedeſſe il Regno.
Dì, non è ver?
Tim. (Certo ei ſcoperſe il nodo
Che mi ſtringe a Dircea.)
Dem. Parlar non oſi,
E a compiacerti appunto
Il tuo mi perſuade
Riſpettoſo ſilenzio. Io lo confeſſo,
Dubitai sù la ſcelta. Anzi mi ſpiacque
L'acconſentire al nodo:
Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
Abborria nella Figlia. Alfin prevalſe
Il deſio di vederti
Felice, o Prence.
Tim. (Il dubitarne è vano.)
Dem. A paragon di queſto
È lieve ogni riguardo.

Tim.

Tim. Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla Spoſa
Per condurla al tuo piè.
Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor germano
La condurrà.
Tim. Che inaſpettata, è queſta
Felicità.
Dem. V' è per mio cenno al porto
Chi ne attende l' arrivo.
Tim. Al porto!
Dem. E quando
Vegga apparir la ſoſpirata nave,
Avvertiti ſarem.
Tim. Qual nave?
Dem. Quella,
Che la Real Creuſa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti ſembra
Strano, lo ſo. Gli ereditari ſdegni
De' ſuoi, degli avi noſtri un ſimil nodo
Non facevan ſperar: ma in dote alfine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
È del cadente Re.
Tim. Signor... Credei...
(Oh error funeſto!)
Dem. Una conſorte altrove,

Che

Che ſuddita non ſia, per te non trovo.
Tim. O ſuddita, o ſovrana,
Che importa, o Padre?
Dem. Ah no: troppo degli avi
Ne arroſſirebbon l' ombre. È lor la legge,
Che condanna a morir Spoſa vaſſalla
Unita al real germe: e fin ch' io viva
Saronne il più ſevero
Rigido eſecutor.
Tim. Ma queſta legge...
Adr. Signor, giungono in porto
Le Frigie navi.
Dem. Ad incontrar la Spoſa
Vola, o Timante.
Tim. Io?
Dem. Sì. Con te verrei,
Ma un funeſto dover mi chiama al Tempio.
Tim. Ferma, ſenti, Signor.
Dem. Parla. Che brami?
Tim. Confeſſarti... (Che fo?) Chiederti...
(Oh Dio!
Che anguſtia è queſta!) Il ſagrificio, o Padre,
La legge... la conſorte...
(Oh legge! Oh ſpoſa! Oh ſagrificio!
Oh ſorte!)
Dem. Principe, il nodo è ſtretto: io l'ò promeſſo:

E non ci reſta ormai
Più luogo al pentimento, o alcun conſiglio:
La fe paterna ora ſoſtenghi il Figlio. (1)

SCENA V.

TIMANTE ſolo.

MA che vi fece, o ſtelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi, che inſpiraſte
I caſti affetti alle noſtre alme; voi,
Che al pudico Imeneo foſte preſenti,
Difendetela, o Numi: io mi confondo.
M'oppreſſe il colpo a ſegno,
Che 'l cor mancommi, e ſi ſmarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido;
Credei calmato il vento:
Ma traſportar mi ſento
Fra le tempeſte ancor.
E da uno ſcoglio infido
Mentre ſalvar mi voglio,
Urto in un altro ſcoglio
Del primo aſſai peggior. (2)

SCE-

[1] *Parte con Adraſto.* [2] *Parte.*

SCENA VI.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra

CREUSA, e CHERINTO.

Cre. MA che ti affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi, e se a parlar t' astringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Al talamo le spose
In sì lugubre aspetto
Si accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual augurio è mai questo?
Cher. Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.
Cre. E quest' arcano
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i miei consigli? È vero,

Io

Io ſon donna, e ſarebbe
Mal ſicuro il ſegreto. Andiamo, andiamo.
Taci pur; n'ài ragion.
Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlerò: non sdegnarti. Io non ò pace;
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro.
So che l'adoro in vano,
E mi ſento morir. Queſto è l'arcano.
Cre. Come! Che ardir!..
Cher. No 'l diſſi,
Che sdegnar ti farei?
Cre. Sperai, Cherinto,
Più riſpetto da te.
Cher. Colpa d'amore...
Cre. Taci, taci. Non più. (1)
Cher. Ma giacchè a forza
Tu voleſti, o Creuſa,
Il delitto aſcoltar; ſenti la ſcuſa.
Cre. Che dir potrai?
Cher. Che di pietà ſon degno,
S'ardo per te. Che, ſe l'amarti è colpa,
Demofoonte è il reo. Doveva il Padre
Per condurti a Timante
Altri ſceglier, che me. Tu bella ſei,
Cieco io non ſon. Ti vidi,
T'ammirai, mi piaceſti. A te vicino
Ogni dì mi trovai. E mille volte

A

[1] *Volendo partire.*

A te ſpiegar credei
Gli affetti del German, ſpiegando i miei.
Cre. (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge
Nuovo così, che inſtupidiſco.
Cher. Eppure
Talor mi luſingai...
Cre. Orsù, Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abuſar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.
Cher. Ingrata!.. Oh Dio! (1)
Cre. Ma dove, dove? Ferma: E chi fin'ora
T'impoſe di partir?
Cher. Comprendo aſſai
Anche quel che non dici.
Cre. Ah Prence, ah quanto
Mal mi conoſci. Io da quel punto ...
(Oh Numi!)
Cher. Termina i detti tuoi.
Cre. Da quel punto... (Ah che fo?) Parti, ſe vuoi.
Cher. Barbara, partirò; ma forſe... Oh Stelle!
Ecco il German.

SCE-

[1] *Vuol partire.*

SCENA VII.

TIMANTE frettoloso, e detti.

Tim. DImmi, Cherinto: è queſta
La Frigia Principeſſa?
Cher. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento ſolo
Da noi ti ſcoſta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!)
Cre. Spoſo, Signor.
Tim. Donna real, noi ſiamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu ſola
Puoi difender, ſe vuoi.
Cre. Che avvenne?
Tim. I noſtri
Genitori fra noi ſtrinſero un nodo,
Che forſe a te diſpiace,
Ch' io non richieſi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d' un Nume,
Non che di me; ma il mio Deſtin non vuole,
Che io poſſa offerti Spoſo. Un vi ſi oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
No 'l ſa, nè poſſo dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia

Va,

Va, rifiutami tu. Dì, ch' io ti ſpiaccio.
Aggrava (io te 'l perdono)
I demeriti miei: ſprezzami, e ſalva
Per queſta via, che 'l mio dover t' addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.
Cre. Come!
Tim. Teco io non poſſo.
Trattenermi di più. Prence, alla Reggia
Sia tua cura il condurla. (1)
Cre. Ah dimmi al meno...
Tim. Diſſi tutto il cor mio,
Nè più dirti ſaprei. Penſaci. Addio. (2)

SCENA VIII.

CREUSA, e CHERINTO.

Cre. NUmi! A Creuſa? Alla reale Erede
Dello ſcettro di Frigia un tale oltraggio?
Cherinto, ài cuor?
Cher. L'avrei,
Se tu non me 'l toglievi.
Cre. Ah l'onor mio
Vendica tu, ſe m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo ſcettro,
Quanto poſſiedo è tuo. Limite alcuno

C Non

(1) *Partendo.* (2) *Parte.*

Non pongo al premio.
Cher. E che vorresti?
Cre. Il sangue
Dell' audace Timante.
Cher. Del mio German!
Cre. Che! Impallidisci? Ah vile!
Va. Troverò chi voglia
Meritar l' amor mio.
Cher. Ma, Principessa...
Cre. Non più. Lo so: siete d' accordo entrambi,
Scellerati a tradirmi.
Cher. Io? Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero?..
Cre. Del tuo amor mi vergogno o falzo, o vero.

Non curo l' affetto
D' un timido amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, se deve
Far uso del brando,
Ch' è audace sol quando
Si parla d' amor. (1)

I

I

Il

SCE-

(1) *Parte.*

SCENA IX.

CHERINTO solo.

OH Dei, perchè tanto furor! Che mai
L'avrà detto il German! Voler, ch'
io ſteſſo
Nelle fraterne vene... Ah che in penſarlo
Gelo d'orror! Ma con qual faſto il diſſe!
Con qual fierezza! Eppur quel faſto, e
quella
Sua fierezza m'alletta. In eſſa io trovo
Un non ſo che di grande,
Che in mezzo al ſuo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il ſuo leggiadro viſo
Non perde mai beltà,
Bello nella pietà,
Bello è nell'ira.
Quand'apre i labbri al riſo,
Parmi la Dea del mar,
E Pallade mi par,
Quando s'adira. (1)

C in SCE-

(1) *Parte.*

SCENA X.

MATUSIO esce furioso con DIRCEA per mano.

Dir. DOve, dove, o Signor?
Mat. Nel più deserto
Sen della Libia, alle foreste ircane,
Fra le scitiche rupi, o in qualche ignota,
Se alcuna il mar ne serra,
Separata dal Mondo ultima terra.
Dir. (Ah scoprì l' imeneo! Son morta.) Oh
Dio!
Signor, pietà.
Mat. Non v' è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè...
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto...
Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.
Dir. Sappi...
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove. (1)

a

r

i

M

(1) *Parte*

SCE

SCENA XI.

DIRCEA, e poi TIMANTE.

Dir. DOve, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente!
Adorato Consorte! Oh Dei! Che pena,
Partir senza vedervi.
Tim. Alfin ti trovo,
Dircea, mia vita.
Dir. Ah caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio:
Abbraccialo per me: bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.
Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.
Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v' è più speme.
Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCE-

SCENA XII.

MATUSIO torna frettoloſo, e detti.

Mat. DIrcea, t' affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. Chi l' impediſce?
Tim. Io.
Mat. Come!
Dir. Ahimè!
Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. (1)
Tim. Col ferro anch' io
La mia difenderò. (2)
Dir. Prence, che fai?
Fermati, o Genitore. (3)
Mat. Empio, impedirmi,
Che al crudel ſacrificio un' innocente
Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei!)
Tim. Ma dunque...
Dir. (Ah taci, (4)
Nulla ſa: m' ingannai.)
Mat. Volerla oppreſſa!
Dir. (Io quaſi per timor tradii me ſteſſa.)

Tim.

(1) *Snuda la ſpada.* (2) *Fa lo ſteſſo.* (3) *Si frappone.*
(4) *Piano a Timante, fingendo trattenerlo.*

Tim. Signor, perdona. Ecco l' error. Ti vidi
Verſo lei, che piangea, correr ſdegnato:
Tempo a penſar non ebbi: opra pietoſa
Il ſalvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la noſtra fuga
Non impedir. La vittima, ſe reſta,
Oggi ſarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall' urna
Forſe il ſuo nome uſcì?
Mat. No, ma l' ingiuſto
Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa,
Senza il voto del caſo.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla ſorte
Foſſe eſpoſta Dircea: perchè produſſi
L' eſempio ſuo: perchè l' amor paterno
Mi fe' ſcordar d' eſſer Vaſſallo.
Dir. Oh Dio!
Ogni coſa congiura a danno mio.
Tim. Matuſio, non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improvviſi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
Poi n' emenda i traſcorſi.

SCE-

SCENA XIII.

ADRASTO con guardie, e detti.

Adr. OLà, Miniſtri,
Cuſtodite Dircea. (1)
Mat. No 'l diſſi, o Prence!
Tim. Come!
Dir. Miſera me!
Tim. Per qual cagione
È Dircea prigioniera?
Adr. Il Re l' impone.
Vieni. (2)
Dir. Ah dove?..
Adr. Fra poco,
Sventurata, il ſaprai.
Dor. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. Non fia vero... (3)
Mat. Non ſoffrirò...
Adr. Se v' appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo. (4)
Tim. Empio!

Mat.

(1) *Le Guardie la circondano.* (2) *A Dircea.* (3) *In atto di aſſalire.* (4) *Impugnando uno Stile.*

Mat. Inumano! (1)
Adr. Il comando ſovrano,
Mi giuſtifica aſſai.
Dir. Dunque.
Adr. T' affretta.
Or ſon vane, o Dircea, le tue querele.
Dir. Vengo. (2)
Tim. } Ah barbaro. (3)
Mat. }
Adr. Olà! (4)
Tim. } Ferma crudele. (5)
Mat. }

Dir. Padre... perdona...
Mat. Oh pene!
Dir. Prence... rammenta...
Tim. Oh Dio!
Dir. Giacchè morir degg' io...
(Poteſſi almen parlar.)
Tim. No, non morrai.
Mat. Che affanno!
Tim. } Mi ſento il cor mancar.
Mat. }
Dir. Padre, al deſtin t' arrendi,
Modera il tuo dolor.

Pren-

(1) *Si fermano.* (2) *Incamminandoſi.* (3) *In atto di aſſalire.* (4) *In atto di ferire.* (5) *Arreſtandoſi.*

Prence... ſe il Ciel... m' intendi...
(Ah mi ſi ſpezza il cor.)

Tim. Qual crudo Ciel! (1)
Mat. Qual Fato! (2)
Tim. Perfido... (3)
Dir. Oh Dio!
Mat. Spietato! (4)
Dir. Tacete, oh Dei! fermate,
E il reo deſtin laſciate
Tutto ſfogarſi in me.

Tim. } Ah non fia ver: vivrai,
Mat. }
O morirò con te.
Dir. Ah Padre!.. Ah Prence!.. Addio,
Ecco a morir m' invio:
Più da ſperar non v' è. (5)

Tim. } Ah Barbari! dal petto
Mat. }
Voi mi ſtaccate il cor.
Mat. Che ſi tarda? Andiam...
Tim. Sì, volo
Per calmare il genitor.
Mat. Se non cede, alfin io ſolo
Lo farò tremare ancor.

Tim.

(1) *Avvicinandoſi a Dircea.* (2) *Parimenti.* (3) *Staccandoſi da Dircea vedendola minacciata da Adraſto.* (4) *Parimenti.* (5) *Parte Dircea con Adraſto ſcortata dalle Guardie.*

Tim.
Mat. } Così, oh Dei, voi proteggete
L' innocenza, e la pietà?
Ah che troppo ingiusti siete!
Questa è troppa crudeltà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetti.

DEMOFONTE, e CREUSA.

Dem. CHIEDI pure, o Creuſa. In queſto giorno
Tutto farò per te; ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Cre. Io non vengo per altri
A pregarti, Signor. Conoſco aſſai
Quel che potrei ſperar. Le mie preghiere
Son per me ſteſſa.
Dem. E che vorreſti?
Cre. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno,
Perchè poſſan dal porto

Le

Le navi uſcir. Queſto io domando: e credo
Che negarlo non puoi; ſe pur quì, dove
Venni a parte del trono,
(Non è ſtrano il timor) ſchiava non ſono.
Dem. Che dici, o Principeſſa? Ah quai ſoſpetti!
Che pungente parlar! Partir da noi!
E lo ſpoſo? E' le nozze?
Cre. Eh per Timante
Creuſa è poco. Una beltà mortale
Non lo ſperi ottener. Per lui ... Ma queſta
La mia cura non è. Partir vogl' io.
Poſſo, o Signor?
Dem. Tu ſei
L' arbitra di te ſteſſa. In Tracia a forza
Ritenerti non vo': ma non ſperai
Tale ingiuria da te.
Cre. Non ſo, di noi
Chi à ragion di lagnarſi: e il Prence ...
Alfine
Bramo partir.
Dem. Ma lo vedeſti?
Cre. Il vidi.
Dem. Ti parlò?
Cre. Così meco
Parlato non aveſſe.
Dem. E che ti diſſe?
Cre. Signor, baſta così.
Dem. Creuſa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T' accolse, ti parlò. Ma a te si serba
La gloria d' erudirlo
Ne' misteri d' amore.
Cre. Al rossor d' un rifiuto una mia pari
Non s' espone però.
Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?
Cre. Chi sa?
Dem. La mano
(Purchè tu non la sdegni) in questo giorno
Il figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale. E, se l' audace ardisse
Di repugnar, da mille furie in vaso
Saprei... Ma no: troppo è lontano il caso.
Cre. (Sì, sì, Timante all' imeneo s' astringa
Per poter rifiutarlo.) Ebbene: accetto,
Signor, la tua promessa: or sia tua cura,
Che poi...
Dem. Basta così. Vivi sicura.

Cre. Tu sai chi son, tu sai
Quel che al mio onor conviene.
Pensaci, e s' altro avviene,
Non ti lagnar di me.

Tu

Tu Re, tu Padre sei,
Ed obbiar non dei,
Come comanda un Padre,
Come punisce un Re. (1)

SCENA II.

DEMOFOONTE, e poi TIMANTE.

Dem. CHe alterezza à costei! Quasi... Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all' età si doni.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l' infelice figlia
Dell' afflitto Matusio.
Dem. Ò già deciso
Del suo destin. Per ora
D' altro abbiamo a parlar. Dimmi, a Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Esser deve, e l' irriti?
Tim. Ò tal per lei
Ripugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.
Dem. Eppur conviene...

Tim.

(1) *Parte.*

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè. Quell' innocente vita
Dona a' prieghi d' un figlio.
Dem. Eppur di lei
Torni a parlar! Se l' amor mio t' è caro,
Queſta impreſa abbandona.
Tim. Ah Padre amato,
Non ti poſſo ubbidir. Deh ſe giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritar: Libera, aſſolvi
La povera Dircea. Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, ſenza delitto,
Nel fior degli anni ſuoi, ſu l' are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi
Sgorgar tiepido il ſangue
Dal molle ſen. Del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti: i moti eſtremi
Degli occhi ſuoi... Ma tu mi guardi,
o Padre?
Tu impallidiſci? Ah lo conoſco! È queſto
Un moto di pietà. (1) Deh non pentirti:
Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno,
Onde viva Dircea, Padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. Principe... (Oh ſommi Dei!) ſorgi.
E che deggio
Creder di te! Quel nominar con tanta

(1) *Si inginocchia.*

Tenerezza Dircea, queſte eccesſive
Violenti premure
Che voglion dir? L'ami tu forſe?
Tim. In vano
Farei ſtudio a celarlo.
Dem. Ah queſta è dunque
Delle freddezze tue verſo Creuſa
La naſcoſta ſorgente. E che pretendi
Da queſto amor? Che per tua ſpoſa forſe
Una vaſſalla io ti conceda? O penſi
Che un imeneo naſcoſto... Ah ſe poteſſi
Immaginarmi ſol...
Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro
Non ſpoſerò Dircea; no 'l bramo. Io chiedo
Che viva ſolo. E, ſe pur vuoi che mora,
Morrà (non luſingarti) il figlio ancora.
Dem. (Per vincerlo ſi ceda.) Ebben, tu il vuoi;
Vivrà la tua diletta:
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre... (1)
Dem. Aſpetta.
Merita la paterna
Condeſcendenza una mercè.

Tim.

(1) *Vuol bacargli la mano.*

Tim. La vita,
Il ſangue mio...
Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creuſa
Riſpetta la mia ſcelta. A queſte nozze
Non ti moſtrar sì avverſo.
Tim. Oh Dio!
Dem. Lo veggo:
Ti coſtan pena. Or queſta pena accreſca
Merito all' ubbidienza. Ebbi io pietade
Della tua debolezza; abbi tu cura
Dell' onor mio. Vieni alla Spoſa: al tempio
Conduciamola adeſſo: adeſſo in faccia
Agl' invocati Dei
Adempi, o figlio, i tuoi doveri, e i miei.
Tim. Signor... Non poſſo.
Dem. Io fin ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
A parlarti da Re.
Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon. Ma, tu lo ſai:
Amor forza non ſoffre.
Dem. Prence, ſon ſtanco ormai
Di garrir teco. Altra ragion non rendo.
Io così voglio.

Tim. Ed io non posso.
Dem. Audace!
Non sai...
Tim. Lo so. Vorrai punirmi.
Dem. E voglio,
Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.
Tim. Ah no.
Dem. Parti.
Tim. Ma senti.
Dem. Intesi assai.
Dircea voglio che mora.
Tim. E morrendo Dircea...
Dem. Nè parti ancora?
Tim. Sì, partirò, ma poi (1)
Non ti lagnar...
Dem. Che! Temerario! Oh Dei!
Minacci!
Tim. Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco a poco
La ragion m' abbandona. A un passo estremo
Non costringermi o Padre. Io mi protesto,
Farei... Chi sa?
Dem. Dì: che faresti, ingrato?
Tim. Tutto quel che farrebbe un disperato.

Pru-

(1) *Turbato.*

Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo ſenti, lo vedi:
Dipende da te.
Di lei, per cui peno,
Se penſo al periglio;
Tal ſmania ò nel ſeno,
Tal benda ò ſul ciglio,
Che l'alma di freno
Capace non è. (1)

SCENA III.

DEMOFOONTE ſolo.

DUnque m'inſulta ognun? L'ardita Nuora,
Il ſuddito ſuperbo, il figlio audace
Tutti ſcuotono il freno. Ah non è tempo
Di ſoffrir più. Cuſtodi, olà. Dircea
Si tragga al ſacrificio
Senz'altro indugio. Ella è cagion de' falli
Del Padre ſuo, del figlio mio. Nè, quando
Foſſe innocente ancora,
Viver dovrebbe. È neceſſario al Regno
L'Imeneo con Creuſa: e mai Timante
No 'l compirà, finchè Dircea non muore.
Quan-

(1) *Parte.*

Quando al publico giova,
È consiglio prudente
La perdita d' un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore
L' agricoltor così,
Vuol, che la pianta un dì
Cresca più bella.
Tutta, sarebbe errore
Lasciarla inaridir
Per troppo custodir
Parte di quella. (1)

SCENA IV.

Portici.

MATUSIO, e TIMANTE.

Mat. E L' unica speranza...
Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a' miei prieghi
Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioso, e caro:
E là, dove fra scogli

Alla

(1) *Parte.*

Alla deſtra del porto il mar s' interna,
M' attendi aſcoſo. Io con Dircea fra poco
A te verrò.

Mat. Ma de' Cuſtodi ſuoi . . .

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V' è, chi m' apre all' albergo, ou' ella è chiuſa.
Va: che 'l tempo è infedele a chi ne abuſa.

Mat. Ah che un raggio del Ciel per mio ripoſo
La bell' alma ti accende,
E a' mali miei pietoſo il cor ti rende. (1)

SCENA V.

TIMANTE, e poi DIRCEA in bianca veſte, e coronata di fiori tra le guardie, ed i Miniſtri del Tempio.

Tim. GRan paſſo è la mia fuga! Ella mi rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Conſorte, e 'l figlio
Vaglion di più ... Ma ... chi s' appreſſa? È forſe
Il Re? Veggo i Cuſtodi. Ah no: vi ſono
Ancor ſacri Miniſtri: e in bianche ſpoglie
Fra

(1) *Parte.*

Fra lor .. Misero me ! La Sposa ! Oh Dio !
Fermatevi. Dircea , che avvenne ?
Dir. Alfine
Ecco l' ora fatale. Ecco l' estremo
Istante ch' io ti veggo. Ah Prence , ah
questo
È pur l' amaro passo !
Tim. E come ! Il Padre ...
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin ch' io vivo ... (1)
Dir. Signor , che fai ? Sol contro tanti in vano
Difendi me , perdi te stesso.
Tim. È vero.
Miglior via prenderò. (2)
Dir. Dove ?
Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
Sarò prima di te. (3)
Dir. No, pensa ... Oh Dio !
Tim. Non v' è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre,
Non risparmio delitti : il ferro, il fuoco
Vuò che abbata, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti , e
i Numi. (4)

SCE-

(1) *Volendo snudar la spada.* (2) *Volendo partire.* (3) *Come sopra.* (4) *Parte.*

SCENA VI.

DIRCEA, e poi CREUSA.

Dir. FErmati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei,
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,
Chi avrà cura del figlio? Ah Principessa,
Ah Creusa pietà! Non puoi negarla.
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore.
Cre. Chi sei? Che brami?
Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son io,
Vado a morir: non ò delitto. Imploro
Pietà; ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi, in te ritrovi
(Se i preghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e reo perdono.
Cre. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dir. Oh Dio! Più non cerçar. Sarà tuo Sposo.

Se tutti i mali miei
Io ti poteſſi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In queſto amaro paſſo,
Sì giuſto è il mio martir,
Che, ſe tu foſſi un ſaſſo,
Ne piangereſti ancor. (1)

SCENA VII.

CREUSA, e poi CHERINTO.

Cre. CHe incanto è la beltà? Se tale effetto
Fa coſtei nel mio cor; degno di ſcuſa
È Timante, che l' ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Queſti infelici
S' aman da vero; e la cagion ſon io
Di sì fiera tragedia. Ah no. Si trovi
Qualche via d' evitarla. Appunto ò d' uopo
Di te, Cherinto.
Cher. Il mio Germano eſangue
Domandar mi vorrai?
Cre. No; quella brama
Con l' ira nacque, e s' ammorzò con l' ira.
Or deſio di ſalvarlo. Al ſacrificio.
Già Dircea s' incammina:

Ti-

(1) *Parte.*

Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.

Cher. O degna cura
D'un'anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi
Sì tiranna con me...

Cre. Ma donde il sai
Ch'io son tiranna? È questo cor diverso
Da quel che tu credesti?
Anch'io ... Ma va. Troppo saper vorresti. (1)

Cher. No, non chiedo, amate stelle,
Se nemiche ancor mi siete,
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni à l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar. (2)

SCE-

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCENA VIII.

Atrio del Tempio d' Apollo. Magnifica, ma breve ſcala, per cui ſi aſcende al Tempio medeſimo, la parte interna del quale è tutta ſcoperta agli ſpettatori: ſe non quanto ne interrompono la viſta le colonne, che ſoſtengono la gran tribuna. Veggonſi l' Are cadute, il fuoco eſtinto, i ſacri vaſi roverſciati, i fiori, le bende, le ſcuri, e gli altri ſtromenti del ſacrificio ſparſi per le ſcale, e ſu 'l piano, i Sacerdoti in fuga, i Cuſtodi reali inſeguiti dagli amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

TIMANTE, che incalzando diſperatamente per la ſcala alcune guardie, ſi perde fra le ſcene. DIRCEA, che dalla cima della ſcala medeſima ſpaventata lo richiama. Siegue breve miſchia col vantaggio degli amici di TIMANTE: e dileguati i combattenti, DIRCEA, che rivede TIMANTE, corre a trattenerlo ſcendendo dal Tempio.

Dir. SAnti Numi del Cielo,
Difendetelo voi! Timante aſcolta!
Timante, ah per pietà...
Tim. Vieni, mia vita, (1)
Vieni. Sei ſalva.
Dir. Ah che faceſti!

Tim.

(1) *Tornando affannato con ſpada alla mano.*

Tim. Io feci
Quel che dovea.
Dir. Misera me! Consorte,
Oh Dio! tu sei ferito. Oh Dio, tu sei
Tutto aspersо di sangue.
Tim. Eh no, Dircea,
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor. Sieguimi. (1)

SCENA IX.

DEMOFOONTE con spada alla mano. Guardie per tutte le parti.

Dem. INdegno!
Non fuggirmi. T' arresta.
Tim. Ah Padre! Ah dove
Vieni ancor tu?
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno (2)
Non s' appressi a Dircea.
Dir. Principe, ah cedi.
Pensa a te.
Dem. No, Custodi,
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si

(1) *La prende per mano.* (2) *Vede crescere il numero delle guardie, e si pone innanzi alla sposa.*

Si lasci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via su compisci
L'opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o Traditor. Tremar non
debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro a' lor Tempi insulta i Numi.
Tim. Oh Dio!
Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico.
Tim. Ah basta, ah Padre
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaro, (1)
Ecco al tuo piè. Quest' infelice vita
Riprenditi, se vuoi; ma non parlarmi
Mai più così. So ch' io trascorsi: e sento,
Che ardir non ò per domandar mercede;
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.
Dir. (In che stato è per me!)
Dem. (S' io non avessi
Della perfida sua prove sì grandi;
Mi sedurrebbe. Eh non s' ascolti.) A' lacci
Quella destra ribelle
Porgi o Fellon.

Tim.

(1) *S' inginocchia.*

Tim. Custodi, (1)
Dove son le catene?
Ecco la man. Non la ricusa il figlio
Del giusto Padre al venerato impero.
Dir. (Pur troppo il mio timor prediſſe il vero.)
Dem. All' oltraggiato Nume
La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah ch' io non posso
Difenderti, Ben mio. (2)
Dir. Quanto volte in un dì morir degg' io?
Tim. Mio Re, mio Genitor!
Dem. Lasciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma, ch' io mi vegga
Svenar Dircea su gli occhi,
Non sarà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri Ministri, udite;
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrificio
Sacrilego saria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì: che domanda il Nume?
Dem. D' una Vergine il sangue.
Tim. Ebben, Dircea
Non

(1) *S' alza, e va a farsi incatenare egli stesso.* (2) *A Dircea.*

Non può condurſi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia
Conſorte.

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi poſſenti,
Che aſcolto mai! L' incominciato rito
Soſpendete, o Miniſtri. Oſtia novella
Sceglier convien. Perfido figlio! E queſte
Son le belle ſperanze
Ch' io nutrivo di te? Così riſpetti
Le umane Leggi, e le Divine? In queſta
Guiſa tu ſei della vecchiezza mia
Il felice ſoſtegno. Ah...

Dir. Non ſdegnarti,
Signor, con lui. Son io la rea: ſon queſte
Infelici ſembianze. Io lo ſeduſſi
Con luſinghe ad amarmi.

Tim. Ah non è vero.
Non crederla, Signor. Diverſa affatto
È l' iſtoria dolente. È colpa mia
La ſua condeſcendenza.

Dir. Eppur...

Dem. Tacete. (Un non ſo che mi ſerpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all' ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli: e debitor ſon io
D' un grand' eſempio al Mondo

Di

Di Virtù, di Giuſtizia.) Olà. Coſtoro
In carcere diſtinto
Si ſerbino al caſtigo.
Tim. Almen congiunti...
Dir. Congiunti almen nelle miſerie eſtreme...
Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.

Perfidi già che in vita
V'accompagnò la ſorte:
Perfidi, no, la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l'errore;
Sarà la pena unita:
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà. (1)

SCENA X.

DIRCEA, e TIMANTE.

Dir. SPoſo.
Tim. Conſorte.
Dir. E tu per me ti perdi!
Tim. E tu mori per me!
Dir. Chi avrà più cura
Del noſtro Olinto?
Tim. Ah qual momento?

E *Dir.*

(1) *Parte.*

Dir. Ah quale...
Ma, che vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Ah sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti, e non si pianga.
Tim. Sì, generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.
Dir. Disposta io sono.
Tim. Risoluto son io.
Dir. Coraggio.
Tim. Addio Dircea. (1)
Dir. Principe, addio.
Tim. Sposa.
Dir. Timante.
a 2. Oh Dei!
Dir. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dir. Io volli solo
Veder come resisti a' tuoi martiri.
Tim. Ma tu piangi frattanto.
Dir. E tu sospiri.
Tim. Oh Dio! Quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguire!
Dir. Oh quanto

Più

(1) *Si dividono con intrepidezza, ma, giunti alla scena, tornano a riguardarsi.*

Più forte mi credei! S'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati, Ben mio. Senti.
Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'amore, e di fè.
Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento, che adesso
L'istesso non è.
Tim. Mia vita, Ben mio...
Dir. Addio, Sposo amato.
a 2. Che barbaro Addio!
Che fato-crudel!
Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D'un'alma fedel? (1)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

(1) *Partono divisi.*

ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile interno nel carcere.

TIMANTE, ed ADRASTO.

Tim. TAci. E ſperi ch' io voglia,
Quando muore Dircea, ſerbarmi in vita,
Stringendo un' altra Spoſa? E con qual fronte
Sì vil conſiglio oſi propor?
Adr. L' iſteſſa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice, ch' è queſto
L' ultimo don, che ti domanda.
Tim. Appunto,
Perch' ella il vuol, non deggio farlo.
Adr. Eppure...

Tim.

Tim. Baſta così.
Adr. Penſa, Signor...
Tim. Non voglio,
Adraſto, altri conſigli.
Adr. Io per ſalvarti
Pietoſo m' affatico...
Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.

Adr. Non odi conſiglio?
Soccorſo non vuoi?
È giuſto, ſe poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio,
Nè cerca ſalvarſi,
Ragion di lagnarſi
Del Fato non à. (1)

SCENA II.

TIMANTE, e poi CHERINTO.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer ſi trova? Ogni fortuna è pena,
È miſeria ogni età. Tremiam fanciulli
D' un guardo al minacciar: ſiam giuoco adulti
Di fortuna, e d' amor: gemiam canuti
Sot-

(1) *Parte.*

Sotto il peso degl' anni. Or ne tormenta
La brama d' ottenere: or ne trafigge
Di perdere il timore. Eterna guerra
Anno i rei con se stessi: i giusti l' anno
Con l' invidia, e la frode. Ombre, deliri,
Sogni, follie son nostre cure: e quando
Il vergognoso errore
A scoprir s' incomincia, allor si muore
Ah si muora una volta.

Cher. Amato Prence,
Vieni, vieni al mio sen. (1) Il più felice
Tu sei d' ogni mortal. Placato il Padre
È già con te: tutto obbliò; ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.

Tim. A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. E come il Padre
Cambiò pensier?

Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiai!

Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell' anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe' per salvarti? I merti tuoi

Co-

[1] L' *abbraccia.*

Come ingrandì ! Come ſcemò l' orrore
Del fallo tuo ? Per quante ſtrade , e quante
Il cor gli ricercò ! Quand' io m' avvidi ,
Che il Genitor già vacillava ; allora
Volo , (il Ciel m' inſpirò) cerco Dircea :
Con Olinto la travo: entrambi appreſſo
Frettoloſo mi traggo: e al regio ciglio
Preſento in quello ſtato e Madre , e Figlio.
Queſto tenero aſſalto
Terminò la vittoria.
Il Re cedè: ſi raddolcì: dal ſuolo
La Nuora ſollevò: ſi ſtrinſe al petto
L' innocente Bambin : gli ſdegni ſuoi
Calmò: s' intenerì: pianſe con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano !
Oh caro Padre mio ! Poteſſi almeno
Di lui col Re di Frigia
Diſimpegnar la fè. Cherinto ; ah ſalva
L' onor ſuo tu , che puoi. La man di Spoſo
Offri a Creuſa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi , o Prence ! Ah per Creuſa
(Sappilo alfin) non ò ripoſo. Io l' amo
Quanto amar ſi può mai. Ma. . .

Tim. Che ?

Cher. Non ſpero

Ch' ella m' accetti. Al ſucceſſor reale,
Sai, che fu deſtinata. Io non ſon tale.
Tim. Altro inciampo non v' è?
Cher. Grande abbaſtanza
Queſto mi par.
Tim. Va: la paterna fede
Diſimpegna, o German. Tu ſei l' Erede.
Cher. Io?
Tim. Sì. Già lo ſareſti,
S' io non vivea per te. Ti rendo, o Prence
Parte ſol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al trono.
Cher. E 'l Genitore...
Tim. E 'l Genitore al meno
Non vedremo arroſſir. Povero Padre!
Poſſo far men per lui? Che coſa è un regno,
A paragon di tanti
Beni, ch' egli mi rende!
Cher. Ah perde aſſai,
Chi laſcia una Corona:
Ma è ben più quel, che reſta a chi la dona. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

SCENA III.

TIMANTE, e poi MATUSIO con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell' alma mia ! Dunque fra poco
V' abbraccierò sicuro.
Mat. Prence, Signor.
Tim. Sei tu Matusio ? Ah scusa
Se in vano al mar tu m' attendesti.
Mat. Assiai
Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.
Tim. E come
Potesti mai quì penetrar ?
Mat. Cherinto
M' agevolò l' ingresso.
Tim. Ei t' avrà dette
Le mie felicità.
Mat. No. Frettoloso
Non so dove correa.
Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.
Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.
Tim. Sappi, che in terra

Il più lieto or ſon io.
Mat. Sappi che or ora
Scoperſi un gran ſegreto.
Tim. E quale ?.
Mat. Aſcolta ,
Se la novella è ſtrana :
Dircea non è mia figlia ; è tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea ? (1)
Ah nol permetta il Ciel.
Mat. Fede ſicura
Queſto foglio ne fà.
Tim. Che foglio è quello ?
Porgilo a me. (2)
Mat. Sentimi pria. Morendo
Chiuſo me 'l die' la mia Conſorte , e volle
Giuramento da me , che (tolto il caſo
Che a Dircea ſovraſtaſſe alcun periglio)
Aperto non l' avrei.
Tim. Quand' ella dunque
Oggi dal Re fu deſtinata a morte ,
Perchè non lo faceſti ?
Mat. Eran tant' anni
Scorſi di già ch' io l' obbliai.
Tim. Ma come
Or ti ſovvien ?
Mat. Quando a fuggir m' accinſi
Fra le coſe più care

Il

(1) *Turbato.* (2) *Con impazienza.*

Il ritrovai, che traſſi meco al mare.
Tim. Laſcia alfin ch' io lo vegga. (1)
Mat. Aſpetta.
Tim. Oh ſtelle!
Mat. Rammenti già che alla real tua Madre.
Fu amica sì fedel la mia Conſorte,
Che in vita l'adorò, ſeguilla in morte?
Tim. Lo ſo.
Mat. Queſto ravviſi
Reale impronto?
Tim. Sì.
Mat. Vedi ch' è il foglio
Di propria man della Regina impreſſo?
Tim. Sì, non ſtraziarmi più. (2)
Mat. Leggilo adeſſo. (3)
Tim. (Mi trema il cor.) (4) *Non di Matuſio è figlia,*
Ma del tronco reale
Germe è Dircea. Demofoonte è il Padre,
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello ſi cerchi
Nel domeſtico tempio a piè del Nume,
Là dove altri non oſa
Accoſtarſi che 'l Re. Prova ſi cura
Eccone intanto: una Regina il giura.
Argia.

Mat.

(1) *Con inpazienza.* (2) *Come ſopra.* (3) *Gli porge il foglio.* (4) *Legge.*

Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)
Mat. Narrami adesso al meno
Le tue felicità.
Tim. Matusio, ah parti.
Mat. Ma che t' affligge? Una germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo. (1)
Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor? Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento. (2)

SCENA IV.

TIMANTE solo.

MIsero me! Qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo alfin. Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M' è dunque il Re! Figlio, e Nipote
Olinto!

Dir-

(1) *Si getta a sedere.* (2) *Parte.*

Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funeſta
Confuſion d' oppoſti nomi è queſta!
Ah non t' aveſſi mai
Conoſciuta, Dircea! Moti del ſangue
Eran quei, ch' io credevo
Violenze d' amor. Che infauſto giorno
Fu quel che pria ti vidi! I noſtri affetti,
Che orribili memorie
Saran per noi! Che moſtruoſo oggetto
A me ſteſſo io divengo! Odio la luce:
Ogni aura mi ſpaventa: al piè tremante
Parmi che manchi il ſuol: ſtrider mi ſento
Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio!
Scolpito in ogni ſaſſo il fallo mio.

SCENA V.

CREUSA, DEMOFOONTE, ADRASTO con OLINTO per mano, e DIRCEA l' uno dopo l' altro da parti oppoſte, e detto.

Cre. TImante!
Tim. Ah Principeſſa, ah perchè mai
Morir non mi laſciaſti?
Dem. Amato Figlio!
Tim. Ah no; con queſto nome
Non chiamarmi mai più.

Cre.

Cre. Forſe non ſai...
Tim. Troppo, troppo ò ſaputo.
Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon... Come, e t' involi
Dalle paterne braccia!
Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.
Cre. Ma perchè?
Dem. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo Figlio,
Conſolati, Signor.
Tim Dagli occhi, Adraſto,
Toglimi quel Bambin.
Dir. Spoſo adorato.
Tim. Parti, parti, Dircea.
Dir. Da te mi ſcacci
In dì così giocondo!
Tim. Dove, miſero me, dove m' aſcondo?
Dir. Ferma.
Dem. Senti.
Cre. T' arreſta.
Tim. Ah voi credete
Conſolarmi, crudeli, e m' uccidete!
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, dai Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dir. Ma dove andrai?

Tim.

Tim. Ove non ſplenda il Sole,
Ove non ſian viventi, ove ſepolta
La memoria di me ſempre rimanga.
Dem. E 'l Padre?
Adr. E 'l Figlio?
Dir. E la tua Spoſa?
Tim. Oh Dio!
Non parlate così. Padre, Conſorte,
Figlio, German, ſon dolci nomi agli altri;
Ma per me ſono orrori.
Cre. E la cagione?
Tim. Non curate ſaperla.
Scordatevi di me.
Dir. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci, Dircea.
Dir. Per que' ſoavi nodi...
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L' anima, e non lo ſai.
Dir. Giacchè sì poco
Curi la Spoſa; almen ti muova il Figlio.
Guardalo, è quello ſteſſo,
Ch' altre volte ti moſſe:
Guardalo, è ſangue tuo.
Tim. Così no 'l foſſe.
Dir. Ma in che peccò? Perchè lo ſdegni? A lui

Per-

Perchè nieghi uno ſguardo? Oſſerva, oſ-
ſerva
Le pargolette mie
Come ſolleva a me: quanto vuol dirti
Con quel riſo innocente.

Tim. Ah ſe ſapeſſi,
Infelice Bambin, quel che ſaprai
Per tua vergogna un giorno;
Lieto così non mi verreſti intorno.

Miſero Pargoletto
Il tuo deſtin non ſai,
Ah non gli dite mai
Qual era il Genitor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d' aſpetto!
Voi foſte il mio diletto,
Voi ſiete il mio terror. (1)

SCENA VI.

DEMOFOONTE, CREUSA, DIRCEA, e ADRASTO.

Dem. Seguilo, Adraſto. Ah chi di voi mi
ſpiega
Se il mio Timante è diſperato, o ſtolto?

[1] *Parte.*

Ma voi ſmarrite in volto,
Mi guardate, e tacete? Eterni Dei
Datemi voi conſiglio:
Fate almen, ch'io conoſca il mio periglio!

Odo il ſuono de' queruli accenti:
Veggo il fumo, che intorbida il giorno:
Strider ſento le fiamme d' intorno:
Nè comprendo l' incendio dov' è.
La mia tema fa il dubbio maggiore:
Nel mio dubbio s' accreſce il timore:
Tal ch' io perdo per troppo ſpavento,
Qualche ſcampo, che v' era per me. (1)

SCENA VII.

DIRCEA, e CREUSA.

Cre. E Tu, Dircea, che fai? Di te ſi tratta,
Si tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
Corri, cerca ſaper... Ma tu non m' odi?
Svegliati alfin. Sfoga il duol, che naſcondi;
Piangi, lagnati almen: parla, riſpondi.

Dir. Che mai riſponderti,
Che dir potrei?

Vor-

[1] *Parte.*

Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar?
Divenni ſtupida
Nel colpo atroce.
Non ò più lagrime:
Non ò più voce:
Non poſſo piangere:
Non ſo parlar. (1)

SCENA VIII.

CREUSA ſola.

QUal terra è queſta! Io perchè venni a parte
Delle miſerie altrui! Quante iu un giorno,
Quante il caſo ne aduna. Ah troppo, o ſorte,
È violento il tuo furor. Conviene
Che paſſi, o ſcemi. In così rea fortuna
Parte è di ſpeme il non averne alcuna.

Non dura una ſventura
Quando a tal ſegno avanza.

[1] *Parte.*

Principio è di ſperanza
L' eccesſo del timor.
Tutto ſi muta in breve.
E 'l noſtro ſtato è tale,
Che ſe mutar ſi deve,
Sempre ſarà miglior. (1)

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

TIMANTE, CHERINTO, poi ADRASTO.

Tim. DOve, crudel, dove mi guidi? Ah queſte
Liete pompe feſtive
Son pene a un diſperato.
Cher. Che debolezza è queſta...
Adr. Il Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matuſio
Dal domeſtico tempio uſcir lo vidi,
Ambo ſon lieti in volto,
Nè chiedon, che di te.
Tim. Fuggaſi. Io temo
Troppo l' incontro del paterno ciglio.

SCE-

[1] *Parte.*

SCENA X.

MATUSIO, poi DIRCEA con OLINTO, e detti.

Mat. FIglio, mio caro Figlio!.. (1)
Tim. A me tal nome!
Come? Perchè?
Mat. Perchè mio Figlio ſei,
Perchè ſon Padre tuo.
Tim. Tu ſogni... Oh ſtelle!
Torna Dircea.
Dir. No, non fuggirmi, o Spoſo:
Tua Germana io non ſon.
Tim. Voi m' ingannate
Per rimettere in calma il mio penſiero.

SCENA XI.

DEMOFOONTE con ſeguito, e detti.

Dem. NOn t' ingannan, Timante, è vero,
è vero.
Tim. Se mi tradiſte adeſſo
Sarrebbe crudeltà.
Dem. Ti raſſicura.
No, mio figlio non ſei. Tu con Dircea
Fo-

[1] *Abbracciandolo.*

Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte
La mia ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il
trono
D' aver tolto s' avvide, e a me l' arcano
Non ardì palesar; che troppo amante
Già di te mi conobbe. All' ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L' un die' all' Amica; e
quello
Matusio ti mostrò: l' altro nascose;
Ed è questo, che vedi. Or leggi in esso
Di quanto ti narrai la serie accolta.

Tim. Non deludermi, o Sorte, un altra volta. (1)

SCENA XII.

CREUSA col suo seguito, e detti.

Cre. SIgnor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì, Principessa.
Ecco lo Sposo tuo. L' Erede, il Figlio
Io

[1] *Prende il foglio, e legge tra se.*

Io ti promisi: ed in Cherinto io t' offro
Ed il Figlio, e l' Erede.
Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa.
Cre. A quel che il Ciel destina,
In van farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir, ch' io ti son caro!
Cre. L' opra istessa il dirà.
Tim. Dunque son io
Quell' innocente Usurpator, di cui
L' Oracolo parlò!
Dem. Sì. Vedi, come
Ogni nube sparì. Libero è il regno
Dall' annuo sagrificio: al vero Erede
La Corona ritorna: io le promesse
Mantengo al Re di Frigia,
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa: ella uno scettro: abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: non resta
Una cagion di duolo:
E scioglie tanti nodi un foglio solo.
Tim. Oh caro foglio! Oh me felice! Oh Numi!
Dir. Che fortunato instante!
Cre. Che teneri trasporti!
Tim. A' piedi tuoi (1)
Eccomi un' altra volta,
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi

D'

(1) *S' inginocchia.*

D' un disperato amor. Sarò (lo giuro)
Saro miglior Vassallo,
Che figlio non ti fui.

Dem. Sorgi: tu sei
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio
Esserlo finchè vivo. Era fin ora
Obbligo il nostro amor; ma quindi innazi
Elezion sarà: nodo più forte
Fabbricato da noi, non della sorte.

CORO.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande,
Quand' oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor!

FINE DEL DRAMMA.

D'